Miscell. F 1369

DIERESI E NON DIERESI

STUDJ

DI ALFONSO CERQUETTI.

OSIMO,
Tipografia di V. Rossi.

—

1882.

Dono R. Renier

Il soverchio rigore, onde nel *Giornale napoletano della Domenica* fu condannata la omissione della dieresi, mi muove a prenderne la difesa. Non voglio però che si creda che io intenda difender tutte le omissioni: difendo quelle soltanto, che dalla lor parte hanno l' autorità de' più eccellenti poeti e l' approvazione dell' orecchio che in questa materia è giudice superbissimo. So bene che le regole della prosodía vanno osservate; ma ogni regola avendo le sue eccezioni, io credo, e creder credo il vero, che alcuna volta sia lecito il trasandarle. Io dunque non difendo le *capricciose* omissioni delle dieresi: difendo le *ragionevoli*, e non le difendo di mio capo; ma adducendone ottimi esempj, non senza speranza di rendere men severi due valenti Critici napolitani: **Vittorio Imbriani** (il *Misantropo*), e **Gaetano Amalfi.**

—

Una Neera (*v. il precitato Giornale, ann. I, num. 8*) fa di *ubbidiente* un quadrisillabo, e l' **Imbriani** gliene muove subito accusa. Udiamone i difensori:

« *Ubbidiente*, soave e vergognosa
» È nella prima etate. »
Dant. Canzon. 197. (Le Monnier).

« Esso mi fe' cortese ed *ubbidiente.* »
Bocc. Teseid. 10, 23.

« E qui presente impono ad Angeliero,
» Che ciaschedun ti sia tanto *obbediente, ecc.* »
Bojard. Orl. inn. 2, 6, 20.

« Siate però *ubbidienti*, e siate buone. »
Bellin. Bucch. 2, 23. (Bologna, 1823).

« Ah se Padre Voi siete, e se si deve
» Amore a un figlio sì *ubbidiente*, e buono,
» Cavatel di tormento così greve. »
Fag. Rim. piac. 2, 27. (Lucca, 1733

« L' antiquario ha nella mente
» Marmo antico ed erudito
» Da Praxitele scolpito,
» Marmo al duol reso *obbediente.* »
Crudel. Rim. 68. (Ed. Cr.).

« . . . . . e me repente
» Toglie a me stesso. Ah parti, se *obediente*
» Mi vuoi, parti, mio Bene, e non rispondi! »
Mascher. Poes. 282. (Le Monnier).

Or ecco nuovi esempj che giustificano la omissione della dieresi in *ubbidiente:*

« Non potea l' uomo ne' termini suoi
» Mai satisfar, per non potere ir giuso
» Con umiltade, obbedïendo poi,
» Quanto *disubbidiendo* intese ir suso. »
Dant. Parad. 7.

« La terza vuol, sanza nïun terrore,
» A chi ha potestà di comandare
» *Ubbidienza* portar con gran dolzore. »
Canig. Ristorat. 84. (Ed. Cr.).

« Poscia mi disse: Vieni, ed io il seguio,
« Come dee far chi vive in *obbedienza.* »
Ubert. Dittam. 6, 6.

« Dispiacque sol la sua *disobbedienzia.* »
Pulc. Morg. 25, 153.

« *Disobbedienti* i figli in cor dei padri
» Destan cieco furore. »
Niccolin. Op. 2, 389. (Ed. Cr.).

L'**Imbriani** le muove un'altra accusa per aver fatto *viaggiatori* di quattro sillabe, e *viola* di due. Secondo me però, ella meritava un poco d'indulgenza o, come oggi dicono, le *circostanze attenuanti*, perchè forse vide nel Maffei *viaggio* bisillabo; e, così, *viola*, bisillabo nel Firenzuola e nello Zendrini. E poi, non dobbiam dimenticarci che stiamo con una Signora:

« . . . . . nè funesto caso
» Avvenne in *viaggio* mai, che alla sua mente
» Non si presenti. »
Maff. Merop. 2, 1.

« . . . . . o che tra questa o quella
» Fronde mostrasse *viole* sempre e rose, *ecc.* »
Firenz. Poes. 381. (Ed. Cr.).

« Il mio mondo era un giardino
» Pien di fior' d'ogni natura,
» La mia parte averli in cura:
» Rosa, *viola* e gelsomin. »
Zendrin. Canzon. Hein. 29. (Milano, 1879).

Aggiunge poi che « non sa essa stessa, se *in-*
» *vidiar* conti tre o quattro sillabe. » - In nome della libertà che i poeti ebbero sempre a cuore, mi sia lecito di rispondergli come *invidiare* possa ricever benissimo la dieresi, e non riceverla. Eccone alcuni esempj con la dieresi:

« Nè, purchè me la mia virtù sublimi,
» Di scettri altezza *invidïar* degg'io. »
Tass. Ger. lib. 5, 14.

« Chiudesti i lumi, Armida; il Cielo avaro
» *Invidiò* il conforto a' tuoi martiri. »
Id. Ib. 16, 60.

« Forse per por tante bellezze al fine,
» E far le glorie *invidiando* corte? »
Molz. in Fior. Rim. 213. (Venezia, 1558).

« Ardon d' amore i pesci; e la vicina
» Spiaggia languisce *invidiando* all' onde. »
Tasson. Secch. rap. 10, 12.

E senza dieresi:

« Potea ciascuno il mio felice stato
» Donna *invidiar*, ma solo offendere io. »
Varch. Son. 1, 248. (Ed. Cr.).

« Come sovente avviene
» A voi, che ne *'nvidiate*
» Quando il nostro mirate. »
Firenz. Poes. 279. (Ed. Cr.).

« Sperar potrò coll' alma altera, e lieta,
» Senza *invidiar* al grande Omero Achille
» Di viver teco anch' io mill' anni, e mille. »
Tass. Op. 6, 281, 2. (Venezia, 1735).

« O santo nume, ed è pur ver ch' illustre
» Oggi per te del mondo il fosco abisso
» Non abbia onde *'nvidiar* del ciel la luce? »
Buonarr. Op. var. 28. (Ed. Cr.).

« Ma, non però senz' esser *invidiato*. »
Allegr. Rim. 99. (Amsterdamo, 1754).

« . . . . . e se infelice
» Tu se', no, non temer, non *invidiarmi*. »
Fosc. Poes. 23. (Ed. Cr.).

« Non lo pianse Bonaparte,
» Ma *invidiollo*, e sospirò. »
Mont. Poes. 2, 9. (Ed. Cr.).

Un' altra Signora di *curioso* e di *odioso* fa due trisillabi; ma dalla censura dell' **Imbriani** è difesa anche questa. Vediamo *curioso* senza dieresi:

« E talora anche noi *curiosi* e vaghi, *ecc.* »
Buonarr. Fier. 1, 3, 3.

« Io te 'l dirò domani. Ora *curioso*
» Voglio aprir questo plico. »
Id. ib. 3, 1, 9.

« Mercanti danajosi,
» Scioperati, *curiosi.* »
Id. ib. 4, 2, 1.

« Ma più la vi traea vaga e *curiosa.* »
Id. ib. 4, 2, 7.

« Allor quell' uom dabbene che *curioso ecc.* »
Id ib.

« Fermandoci a veder cose *curiose.* »
Id. ib. 5, 4, 2.

« Domanda a Nepo, fattane *curiosa,*
» Tal pena a chi si debba, ed a qual vizio. »
Lipp. Malm. 6, 62.

« Ma quel che più *curioso* di nïente
» È certo, è una grandissima conchiglia. »
Id. ib. 8, 34.

« In cucina (per Dio ch' ell' è *curiosa*)
» In fuor che da mangiar v' è d' ogni cosa. »
Ner. Pres. Sam. 2, 25.

« E altre frascherie le più *curiose.* »
Casott. Celid. 3, 94.

« La donna, che per essere *curiosa*
» Fu la prima cagion del nostro danno, *ecc.* »
Monet. Mond. nuov. 33.

« La qual tutti bensì mira *curiosa.* »
Fag. Rim. piac. 4, 227. (Lucca, 1733).

E senza dieresi anche l' astratto:

« Piena di voglie e di *curiositade.* »
Forteguerr. Ricciard. 2, 65.

« *Curiosità* per donna anche un po' troppa. »
Fag. Rim. piac. 5, 211. (Lucca, 1733).

« Tratte da natural *curiosità,*
» Corsero in folla a me. »
Guadagnol. Poes. gioc. 28. (Milano, 1873).

Ora senza dieresi vediamo *odioso:*

« Dunque, amorosa dee questa battaglia
» Esser, se ben discerno, e non *odiosa:*
» L' *odiose* son di chi mal far travaglia. »
Bocc. Teseid. 7, 9.

« Ed agl' Iddii sarebbe molto *odiosa.* »
Id. ib. 10.

« E fu sempre il mio intento, ed è, che m' ami
» La bella donna, e non che mi sia *odiosa.* »
Ar. Orl. fur. 44, 55.

« T' insegnò Benedetto Bruza poi
» Le risposte asinesche, e *odioso* farte. »
Id. Op. min. 1, 308. (Ed. Cr.).

« Ma le comparazion son tutte *odiose.* »
Bern. Orl. inn. 6, 4.

« Incontinente ne vedemmo avanti
» Sparir l' *odiosa* terra, e gir da noi
» Di mano in man fuggendo i liti e i monti. »
Car. Eneid. 3, 120.

« Che non par, che dagli altri i suoi discerna,
» Fermando l' occhio sol nel loco *odioso.* »
Alam. Avarch. 12, 82.

« La qual diè poi Clodasso per isposa
» Al fero Segurano, onde alfin nacque
» Dell' invido Gaven la lite *odiosa.* »
Id. ib. 21, 29.

« Del fuso *odiosa,* e vera amica a Marte. »
Cellin. Poes. 397. (Ed. Cr.).

« Deh, sorda morte, vieni innanzi ch' io
» Colle mie proprie mani abbia a finire
» La vita, che mi resta, *odiosa* e trista. »
Grazz. Eglog. ecc. 112. (Ed. Cr.).

« Orsù gli è tempo venir agl' inviti,
» E lasciar questo dire *odioso* tanto *ecc.* »
Id. Rim. burl. 618. (Sansoni).

« La notte, che finio l' *odioso* giorno. »
Martell. Op. 135 t. (Ed. Cr.).

« Quivi ti copri infame *odiosa* peste. »
Tass. Rinald. 11, 47.

« Et in quelle s' annida, e si nasconde
» Di neri, infausti augelli *odiosa* torma. »
Id. ib. 52.

« Spaventose mie suore *odiose,* infeste. »
Buonarr. Op. var. 22. (Ed. Cr.).

« Che ti torreggi sopra *odioso* e infesto. »
Id. ib. 229.

« Non sol l' incontro di messer Equilio
» Avev' io da temere essermi *odioso.* »
Id. Fier. 1, 2, 2.

« . . . . . senza lo 'ntoppo
» D' *odioso* sguardo di vicino infesto. »
Id. ib. 5, 4, 2.

« Mentir non è concesso
» Alle mie Muse, nè menzogna *odiosa*
» Alberga il mio Permesso. »
Chiabr. Poes. 71. (Barbèra).

« Per sè non buona ed agli amici *odiosa.* »
Id. ib. 399.

« Geme assetato entro all' *odiose* piume. »
Red. Poes. 90. (Barbèra).

« Innegabil riprove, *odioso* intoppo. »
Magal. Sidr. 13. (Ed. Cr.).

« Se brutta, non ha tante
» Furie l' inferno, nè sì irato grida
» Il trifauce latrante
» Quanto l' *odiosa* tua mariticida. »
Cicognin. in Rim. burl. Fanf. 150. (Le Monnier).

« Perchè l' *odioso* grasso
» Non voleva lo stomaco tenere. »
Migliorucc. ib. 329.

« Ma per lasciar questi discorsi *odiosi,*
» Dico, ch' io sono a voi molto obbligato. »
Ner. Pres. Sam. 7, 75.

« La povertà ci affanna, e la ricchezza
» Ci fa *odiosi,* superbi, ed ignoranti. »
Forteguerr. Ricciard. 15, 2.

« Divien la falsità più gloriosa
» Dove la verità si rende *odiosa*. »
Monet. Mond. nuov. 26.

« Talpa si fa per il suo genio *odioso*
» Colui ch' è un Argo per l' altrui malizia. »
Id. ib. 30.

« A tutti *odiosa* fu la compagnia. »
Id. ib. 31.

« La chiarezza offensiva è *odiosa* a morte. »
Crudel. Rim. 98. (Ed. Cr.).

« Escon le pecorelle
» Del lor soggiorno *odioso*. »
Parin. Vers. 180. (Le Monnier).

Lasciato in pace il bel sesso, ora se la piglia col senatore Tullo Massarani, perchè di *risparmiando* fece un quadrisillabo:

« E, *risparmiando* l' ova, si dirà. »

Lo voleva pentasillabo? Ma se lo fece quadrisillabo l' Allegri; se lo fecero quadrisillabo il Buonarroti e il Salvetti, aveva da farlo pentasillabo il Massarani?

« Non *risparmiando* amico, nè parente. »
Allegr. Rim. 100. (Amsterdamo, 1754).

« Tu vorresti in effetto,
» Che *risparmiando* il proprio argento e oro,
» Ei fosse un di color ch' io vo' dir io. »
Buonarr. Fier. 2, Introd. 7.

« Nè *risparmiando* me, nè 'l padron stesso. »
Id. ib. 2, 5, 7.

« E poi io non so intendere il perchè
» Un abbia a far la lite e il duello,
» E *risparmiando* sè, *ecc.* »
Salvett. in Op. Bern. 383. (Sonzogno).

Or ecco altri esempj in favore della omissione di questa dieresi:

« Non *risparmiate* qui, donne, il valore,
» Non *risparmiate* l' arme, non l' ardire,
» Non *risparmiate* il morire ad onore. »
Bocc. Teseid. 1, 32.

« Che lena ed unghie *risparmiar* si sanno. »
Ubert. Dittam. 5, 8.

« E senza *risparmiarsi* di un tantino *ecc.* »
Vaj in Rim. burl. Fanf. 146. (Le Monnier).

« Perchè te l' ha voluta *risparmiare.* »
Lipp. Malm. 2, 71.

« Ma sempre è meglio *risparmiare* il sangue. »
Ner. Pres. Sam. 1, 67.

« *Risparmiato* avereste il pianto vostro. »
Forteguerr. Ricciard. 15, 11.

« . . . . . Madre, altro non bramo,
» Che *risparmiare* il teban sangue; ed altro
» Non brama Adrasto. »
Alf. Polinic. 2, 4.

« Nè *risparmiâr* persona; e nella strage
» Spenta rimase la real bambina. »
Mont. Poes. 1, 52. (Ed. Cr.).

Aggiungi:

« *Risparmiator* del sangue dell' amico. »
Buonarr. Fier. 2, 4, 10.

Ora biasima Raffaello Giovagnoli per aver fatto *legion* di due sillabe, e *insaziato* di quattro; ma ingiustamente. Di due sillabe fece *legion* l' Alfieri:

« . . . . . con la lingua ei doma,
» Coi lusinghieri artificiosi accenti,
» Le sue *legion* da prima, e in parte poscia
» Il popol anco. »
Brut. sec. 2, 2.

E omisero la dieresi anche il Gargallo e il Carducci:

« Già d' invitte *legioni* ebbero impero. »
Oraz. Sat. 1, 6.

« Su, stringetevi, o possente
» Gioventú de le *legioni!* »
Juvenil. 243. (Zanichelli).

E già, due secoli innanzi, l' aveva omessa il Redi:

« Agguerrite falangi, aspre *legioni.* »
Od. ined. 28. (Romagnoli).

Il Monti poi fece *insaziato* di quattro sillabe; e il Monti, credo, fu primo a usarne in poesia:

« Oh di nequizie ammasso,
» Che tolto dianzi avresti il manto a Rocco,
» Vissuto di limosina e di stocco,
» *Insaziato* pitocco, *ecc.* »
Poes. 1, 146. (Ed. Cr.).

Gli è ben vero che di cinque sillabe lo ha poi fatto il Giusti:

« Per poco d' ora *insaziato* il labro,
» Non degna i baci di mortal fanciulla. »
Scritt. var. 371. (Le Monnier).

Non per questo si potrà rimproverare il Giovagnoli di aver fatto *insaziato* di quattro sillabe, come a punto lo aveva fatto il Monti; tanto più che non mancano autorevoli esempj anche di *saziare, saziato, saziabile* e *insaziabile* senza dieresi. Eccone alcuni:

Saziare.

« Così la Donna mia; poi disse: Piglia
» Quel ch' io ti dicerò, se vuoi *saziarti.* »
Dant. Parad. 28.

« Poi che *saziar* non posso gli occhi miei *ecc.* » (1)
Cin. Pist. Rim. 57. (Barbèra).

« Rispose il cavalier: Fuss' io sì sazio
» D' ogn' altra cosa che 'l mio core agogna,
» Come t' ho in questo da *saziar;* ma vedi *ecc.* »
Ar. Orl. fur. 19, 91.

« Nè si può della vista sua *saziare* »
Bern. Orl. inn. 1, 40.

« Lo sperar di *saziar* l' odio e 'l veleno. »
Alam. Vers. 2, 173. (Le Monnier).

« . . . . . Non mi potea,
» Dico, *saziar* di così bello aspetto. »
Buonarr. Fier. 4, 2, 7.

Saziato.

« Fin ch' ha *saziato* il suo disio goloso. »
Bocc. Teseid. 1, 74.

« Tu se', Dio, quella dolce esca
» Che 'l disio santo ha *saziato.* »
De' Medic. Poes. 456. (Barbèra).

Saziabile.

« O ventre non *saziabile* che vendi
» La libertà pel cibo che tu prendi! »
Alam. Vers. 2, 142. (Le Monnier).

Insaziabile.

« Che farà chiuso poi nell' ultim' ore
» D' un più volte arso un *insaziabil* fuoco? »
Buonarr. Rim. 296. (Barbèra).

« Tue glorie il Tempo a divorar sen viene
» Con l' *insaziabil* suo dente natio. »
Red. Poes. 73. (Barbèra).

Censura poi Giuseppe Revere per aver fatto di cinque sillabe la voce *testimonianza:*

« *Testimonianza* de' marini vanti. »

(1) Questo verso è tolto da una *Ballata* che a pag. 15 della *Raccolta giuntina* del 1527 fu attribuita a Dante.

Doveva egli farla di sei sillabe? Sarei veramente curioso di vederne un solo esempio. Intanto veda l' **Imbriani** quanti l' abbian fatta di cinque, e si renda pur certo che, senza le tenaglie di Procuste, nessuno potrà farla mai di sei sillabe. Eccoli:

« Ognuna in giù tenea volta la faccia:
» Da bocca 'l freddo, e dagli occhi 'l cuor tristo
» Tra lor *testimonianza* si procaccia. »
Dant. Inf. 32.

« Nè già, per cosa ch' egli aspetti al mondo,
» Falsa *testimonianza* a alcun non faccia,
» Perchè col falso il ver si mette al fondo. »
Id. Rim. sacr. 392. (Barbèra).

« Che vi nutricherà lo gran diletto
» Della sua chiara e buona nominanza,
» Sì ch' ogni età n' avrà *testimonianza*. »
Cin. Pist. Rim. 119. (Barbèra).

« Possi di me miglior *testimonianza*
» Render, che quegli eccelsi e gran reali. »
Bocc. Teseid. 2, 75.

« Il fuoco fe' *testimonianza* d' elli. »
Id. ib. 5, 59.

« E siccome gl' Iddii *testimonianza, ecc.* »
Id. ib. 12, 25.

« E che non falsi mai *testimonianza.* »
Son. attrib. al Pucci. Sta a pag. 209 del *Serto di olezzanti fiori.* (Galeati).

« Diana ne può far *testimonianza.* »
Sacch. in Sagg. Rim. 64. (Ed. Cr.).

« L' effetto ne farà *testimonianza.* » (1)
Bern. Orl. inn. 7, 51.

« E io ne posso far *testimonianza.* »
Grazz. Eglog. ecc. 155. (Ed. Cr.).

(1) Questo verso è preso testualmente dal Bojardo (1, 7, 42).

« . . . . . non ne voglio altra chiamare
» *Testimonianza* che le mie quartane. »
Firenz. Poes. 358. (Ed. Cr.).

« Nè per *testimonianza* può servire. »
Monet. Ritrattaz. 98.

« Chiare *testimonianze,* ed evidenti. »
Id. ib. 101.

« *Testimonianza* a' fasti eran le tombe. »
Fosc. Poes. 179. (Ed. Cr.).

« Dalla fronte sublime e dal cipiglio
» Nobilmente severo si procaccia
» *Testimonianza* il senno ed il consiglio. »
Mont. Poes. 2, 106. (Ed. Cr.).

« Rispose Rodipan, che udir solea
» Che stil de' granchi era cangiare aspetto
» Secondo i tempi, e che di ciò vedea
» Chiara *testimonianza* or per effetto. »
Leop. Paralip. Batrac. 5, 16.

« . . . . . Porti del fallo
» *Testimonianza* colla tua paura. »
Niccolin. Op. 2, 422. (Ed. Cr.).

« Donne, fatene voi *testimonianza.* »
Guadagnol. Poes. gioc. 50. (Milano, 1873).

E senza dieresi vediamo *testimoniare* usato assai felicemente dal Mamiani:

« L'evangelico ver *testimoniasti.* »
Inn. S. Terenz.

Ripeto che sarei molto ma molto curioso di vedere solo un esempio della voce *testimonianza,* fatta di sei sillabe.

L' **Imbriani** soggiunge: « *Testimonianza* con-
» tratto a pentasillabo! Certo, certo, come da
» **Ciconia** s' è fatto *cicogna,* da **Somnium,** *sogno,*
» da **Pinea (nux),** *pigna,* eccetera, anche in **Te-**

» **stimonium** e ne' suoi derivati, l'*i* latina, se-
» guita da vocale, avrebbe potuto consonantiz-
» zarsi, diventare una *j* ed, agglutinandosi alla
» *n* precedente, produrre in italiano quel suono,
» che noi indichiamo col nesso *gn* e gli spa-
» gnuoli (meglio assai) con l'*ñ*, (fognando l'*i*
» e soprapponendo ciò, che chiaman *tilde*, all'*n*).
» Ed allora si scriverebbe e pronunzierebbe *testi-*
» *mogno*, *testimognanza*. Ma queste modificazio-
» ni non sono avvenute; e diciamo e scriviamo
» *testimonianza*, vocabolo di sei sillabe. E, se il
» Revere non sel sa, suo danno. »

« Diciamo e scriviamo *testimonianza*, » sì; ma non, come abbiam veduto, allungandola di una sillaba. E poi, di *testimognanza* non se ne ha esempio antichissimo? « Decti tintori debiano ar-
» recare d'ogna semana a decti consuli *quan-*
» *tum* oricello ànno lavorato o facto lavorare di
» chella semana, per scripto; sì et in tale modo,
» che possano reddere *testimognanza* di verità et
» anco per iscripte, chelle persone che l'avaran-
» no lavorato. »

Stat. Senes. sec. XIII e XIV; 1, 334. (Bologna, 1863).

Il signor G. O. Annichini ha una strofa dove *brucia* fa rima con *crucia*, e l'**Imbriani** gli fa notare che la rima è sbagliata, perchè « in *bru-*
» *cia*, parola piana, l'*i* è segno ortografico, in
» *crucia*, vocabolo sdrucciolo, è vocale. » - L'osservazione è acuta e degna di chi l'ha fatta. Piacemi nondimeno di poter notare, a scusa dell'Annichini, che anche l'autor classico della *Celidora* ha la medesima rima. Eccone i versi:

« Ma vedo in fatti, che a saper si *brucia*,
» Perchè un' infinità dett' han d' errori,
» E quest' è quel che, a dirvela, mi *crucia*. »

Casott. Celid. 5, 95.

Finalmente l' **Imbriani** dice che *cruciato* è quadrisillabo. - Sì, come lo fece l' Ariosto:

« Che, quantunque ricchissimo si chiame,
» *Crucïato* era da perpetua fame. »
Orl. fur. 33, 107.

Ma il farlo anche trisillabo, come lo fece il Parini, crediamo che non possa recarcisi a colpa:

« Perdon, dic' ei, perdono
» Ai miseri *cruciati.*
» Io son l' autore, io sono
» De' lor primi peccati. »
Vers. 125. (Le Monnier).

E il Parini medesimo fece *cruciar* di due sillabe:

« Ecco per l' ombre oscure
» Tosto venir le cure
» A *cruciar* destinate
» L' anime innamorate. ».
Ib. 185.

Ma già, tre secoli prima del Parini, in *cruciar* si era omessa la dieresi:

« E insegnagli *cruciar* sempre a suo danno. »
Poliz. Le St. ecc. 374. (Barbèra).

E in *crucierà* omise la dieresi il Papi:

« Ahi sciagurato! e qual trarrai lassuso
» Vitto, onde te co' tuoi guerrier disfami,
» Ove la stessa sottilissim' aura
» Ti *crucierà* l' anelo petto e il fiato
» Ti verrà men, se non il cibo? »
Milt. Parad. perd. 12, 96.

Conchiudo adunque che un po' di maggior libertà, anche in materia di dieresi, non sarebbe

un gran pericolo per le *istituzioni*..... poetiche; ma, intendiamoci bene, non libertà capricciosa, sì libertà governata sempre da un finissimo gusto.

Lo stesso **Imbriani,** nel num. 19 del precitato *Giornale napoletano,* parlando delle *Versioni* di Luigi Gamberale, dice che *odiato,* senza dieresi, è orribile; e così *misterioso e furioso* (medesimamente senza dieresi), gli ha per due errori di prosodía. Vediamo subito gli esempj che contradicono al soverchio rigore della sua sentenza:

« Ella d' essere *odiata* impazïente *ecc.* »
Ar. Orl. fur. 43, 46.

« Non è sì *odiato* altro animale in terra,
» Come la serpe. »
Id. ib. 100.

« Tal fu Marfisa, quando il cavaliero
» Ch' *odiato* avea, conobbe esser Ruggiero. »
Id. ib. 46, 59.

« Nè della sua cattiva o buona vita
» Ci resta nella mente esempio vivo,
» Ond' una *odiata* sia, l' altra seguita. »
Bern. Orl. inn. 62, 2.

« Ma de la morte sua tanto io mi dolsi,
» Che quasi a me l' *odiata* vita io tolsi. »
Tass. Rinald. 7, 41.

« L' *odiata* insegna di Sïon sul monte. »
Chiabr. Poes. 131. (Barbèra).

« . . . . . disnudare il collo
» Alle percosse dell' *odiata* falce! »
Id. ib. 394.

« Non sarebbe però cotanto *odiato*
» Il tempo estivo, s' egli fosse privo *ecc.* »
Casott. Capit. Stat. È a pag. 309 della *Celidora.* (Ed. Cr.).

« . . . . . Non m' importa un jota
» Perder del giorno questa *odiata* luce. »
Forteguerr. Ricciard. 16, 22.

« Nè quegli, a cui soverchio amor di laudi,
» O gloria di nimico *odiata*, insegna *ecc.* »
Gozz. Poes. 101. (Barbèra).

« *Odiata* e desïata eccita il riso. »
Parin. Vers. 72. (Le Monnier).

« Affretta, usciam da queste *odiate* porte. »
Id. ib. 212.

« Ora io nè declinar le *odiate* nozze
» So, nè trovare altro compenso. »
Pindem. Odiss. 19, 194.

Come!... a nessuno de' precitati poeti bastò la vista per accorgersi della *orribilità* di questo trisillabo?!? Nè la dieresi fu omessa in *odiato* soltanto; ma anche in *odiare*, *odiando ecc.* Ed eccone esempj autorevolissimi:

« Ma d' *odiar* me medesmo giunto a riva,
» E del continuo lagrimar son stanco. »
Petr. Rim. 57. (Padova, 1829).

« *Odiar* vita mi fanno, e bramar morte. »
Id. ib. 212.

« Vidi l' ombra di quella lubra eccelsa,
» Che per amor fe' far, *odiando* Iddio,
» Colui, lo qual fu figliuolo di Belsa. »
Ubert. Dittam. 6, 6.

« Ma credo che lo faccia,
» Perchè non ti può *odiar*, chè gli sei stato
» Non fratel solamente, ma cognato. »
Ar. Op. min. 1, 308. (Ed. Cr.).

« L' odio c' è dato per *odiare* il male. »
Bern. Orl. inn. 60, 4.

« *Odiava* a guerra finita e mortale. »
Id. ib. 67, 42.

« Però che la fatica *odiava* a morte. »
Id. ib. 51.

« Fortunato, e Grifon fer duci voi,
» Perch' *odiaste* Tristan d' acceso core. »
Alam. Avarch. 2, 158.

« Nè che i duri nemici soglia *odiare*. »
Id. ib. 25, 37.

« All' orgoglioso *odiar* cangiando stile. »
Id. ib. 41.

« . . . . . il mal voler saziando
» Di quel che il sangue nostro odia non meno
» Che già l' *odiasse* il suo punito padre. »
Id. Vers. 2, 171. (Le Monnier).

« Ahi, se la falsa morte
» Di chi tanto l' *odiava ecc.* »
Tass. Amint. 4, 2.

« E così pari al fasto ebbe lo sdegno,
» Ch' amò d' essere amata, *odiò* gli amanti. »
Id. Ger. lib. 16, 38.

« Ingannar più chi più si fida, e meno
» Amar chi più n' è degno; *odiar* la fede *ecc.* »
Guar. Past. fid. 1, 5.

« L' anime che s' *odiár* si fanno amiche. »
Buonarr. Fier. 3, 2, 12.

« E benchè cinto il core di durezza
» *Odiasse* Amore, e ognun che s' innamora; *ecc.* »
Forteguerr. Ricciard. 17, 22.

« E ben potresti avanti a lei morire,
» Che ne godrebbe, sì in *odiarti* eccede. »
Id. ib. 20, 30.

« Queste che il fero Allobrogo
» Note piene d' affanni
» Incise col terribile
» *Odiator* de' tiranni *ecc.* »
Parin. Vers. 158. (Le Monnier).

« Te sempre *odiar* vieppiù farammi il tempo. »
Alf. Virgin. 4, 4.

« . . . . . Or sprezzeratti
» Elisabetta, che ti *odiava* pria. »
Id. Mar. Stuard. 4, 1.

« . . . . . Io deggio
» Ben io temerli, e *odiarli* quindi; *odiarli ecc.* »
Fosc. Poes. 125. (Ed. Cr.).

« . . . . . E da tua morte il dono
» Funesto avrò d' *odiar* morendo il padre. »
Id. ib. 144.

« E, pria d' *odiarti*, di morir desío. »
Mont. Poes. var. 227. (Resnati).

« Amai, potendo *odiarlo*, anco il nemico. »
Id. Poes. 1, 248. (Ed. Cr.).

Vediamo ora se *misterioso* e *furioso*, senza dieresi, possano veramente tenersi come peccati di lesa prosodía.

« La lor acqua nè men Edipo attinge,
» Se son più *misteriosi* della Sfinge. » (1)
Casott. Celid. 6, 5.

« Come talhor dal sommo ciel si vede
» Scender *furiosa* una dorata stella. »
Martell. Op. 74 t. (Ed. Cr.).

« Tirsi, ove corri tu così *furioso?* »
Grazz. Eglog. ecc. 107. (Ed. Cr.).

« Sei tu *furioso* diventato o folle? »
Id. Rim. burl. 26. (Sansoni).

« Ben doverresti più spesso cantare.....
» E sotterra cacciare
» Col tuo *furioso* stile, ornato e bello
» Il Tasso, l' Accademia, il Varchi e il Gello. »
Id. ib. 42.

« Dico, dello spedal più e più pazzi,
» Tanti, tatanti pazzi,
» Dico pazzi *furiosi, ecc.* »
Buonarr. Fier. 1, 4, 8.

« Gli amanti son *furiosi*, e tu *furioso ecc.* »
Id. ib. 3, 1, 9.

---

(1) Il Fagiuoli omise la dieresi nel superlativo:

« Questa *misteriosissima* scrittura. »
Rim. piac. 4, 33. (Lucca, 1733).

« Quale il nostro *furioso*, e rapid' Orme *ecc.* »
Ner. Pres. Sam. 1, 21.

« Dell' ottave del Tasso, e del *Furioso*,
» Credo, che ne dicesse più di cento. »
Id. ib. 4, 41.

« L' aurato brando in man *furioso* prende. »
Id. ib. 8, 70.

« Ella quasi *furiosa* e mezza pazza
» Scorre precipitosa da ogni banda. »
Id. ib. 12, 9.

« Nel volto più *furiosa* d' un' Aletto
» Divenne la guerriera, e giù scagliossi. »
Id. ib. 14.

« Mordeva più, che i capperi in aceto,
» E quale Orlando in Malmantil *furioso*,
» Te ne dava dinanzi, e poi di dreto. »
Casott. Celid. 4, 16.

« Con tutte queste vostre osservazioni
» Sull' Orlando *Furioso* dell' Ariosto, *ecc.* »
Giust. Scritt. var. 439. (Le Monnier).

Fu omessa la dieresi anche nell' avverbio:

» . . . . . e com' ei vanno
» *Furiosamente* colle voci altere
» La città minacciando, in questa guisa
» Vindice Giove in suo furor gli guardi. »
Niccolin. Op. 1, 204. (Ed. Cr).

Che colpa, dunque, ha il prof. Gamberale per avere scritto *odiato, misterioso* e *furioso* senza dieresi? nessuna. Condannando il prof. Gamberale, dovremmo condannare anche l' Ariosto, il Berni, il Martelli, il Tasso, il Grazzini, il Buonarroti, il Chiabrera, il Neri, il Casotti, il Forteguerri, il Gozzi, il Parini, il Pindemonte e 'l Giusti. Chi vuol condannare, condanni: per me, dichiaro di non averne il coraggio.

Gaetano Amalfi, nel num. 13 dello stesso *Giornale*, a proposito delle *Lacrymæ* di Giuseppe Chiarini, scrive, tra le altre cose, che questi « ignora financo le regole più elementari della » prosodia. » - Perchè? perchè di *scienza*, in vece di fare un trisillabo, ne fa un bisillabo. O questo è troppo! Rispondiamo subito con gli esempj:

« Qual che voi siate, amico, vostro manto
» Di *scienza*, parmi tal, che non è gioco. »

Ne' *Sonetti e Canzoni di diversi antichi autori toscani*, a pag. 138, i precitati versi dànnosi per cosa di Dante, ma non sono; sì, di Tommaso Buzzuola da Faenza, come è dimostrato nel *Canzon. Dant. 261. (Barbèra).*

« Conosco ben, ch' è *scienza* di grand' uomo. »

Nè meno questo verso che leggesi a pag. 138 *t.* de' precitati *Son. e Canz.*, è di Dante cui fu quivi attribuito; ma, di Mino del Pavesajo d'Arezzo. - V. il *Canzon. Dant. 262.* - V. ancora il bello Scritto critico di Adolfo Borgognoni nel *Fanfulla della Domenica*, 25 giugno 1882.

« Da' quai tutti impararon quelle *scienzie*. »

Gell. Op. 465. (Ed. Cr.).

« E dir solo che queste *scienze* vane
» Portano a chi le studia assai più danno *ecc.* »

March. Rim. burl. in Lucr. 576. (Barbèra).

« V' è di *scienza* ogni sorte, e di mestiero. »

Bellin. Bucch. 1, 92. (Bologna, 1823).

« A Dio ricorra chi la vera *scienza*
» Si vuole in questo mondo guadagnare. »

Id. ib. 131.

« Che Apollo, e l'**Ambra** in ogni *scienza*, ed arte
» Stanno in bilancia, e se la fanno a fare. »

Id. ib. 166.

« Gli è d'ogni *scienza* in somma un repertorio. »

Id ib. 2, 63.

« Crede esser dotta nelle *scienze* umane. »
Adim. Sat. 222. (Ed. Cr.).

« Le Donne fur mai sempre così vane,
» Che voglion delle *scienze* aver la gloria. »
Id. ib. 270.

« Benissimo istruito in quelle *scienze*. »
Casott. Celid. 1, 51.

« Ho una *scienza*, diceva, magistrale. »
Ib. ib. 2, 77.

« Per darvi poi la norma della *scienza*. »
Id. ib. 3, 14.

« E per saperlo, non ci vuol gran *scienza*. »
Saccent. Rim. 1, 162. (Fraticelli).

« Dunque per arrivare a tanta *scienza*
» Lo spendere i quattrin non fu pazzia? »
Id. ib. 2, 14.

« E allor che farem noi, Messer Fabbrizio,
» Se per la vostra mal supposta *scienza*
» La ragion di colui va in precipizio? »
Id. ib. 138.

« Professori d' ogn' arte, e d' ogni *scienza*. »
Monet. Cort. conv. 1, 36.

« E la *scienza* non ha barba, nè guanti. »
Id. Celest. Specch. 155.

« Chi nelle *scienze* solo s' infarina *ecc.* »
Id. Testam. Vill. 22.

« Io stritolo la *scienza*,
» Cerco parlar coll' ultima evidenza. »
Crudel. Rim. 98. (Ed. Cr.).

« Capace di virtù, di *scienza*, e d' arte. »
Id. ib. 103.

« Ma a forza di copiar la roba altrui,
» S' è attaccata la *scienza* ancora a lui. »
Panant. Poet. Teatr. 1, 18. (Silvestri).

« Il prior ch' è una vera arca di *scienza*. »
Id. ib. 158.

« Oh non la perdo certo l' occasione
» D' ammirar la sua *scienza*. Compatire *ecc.* »
Id. ib. 234.

« E questo è il fondamento della *scienza.* »
Id. ib. 2, 80.

« E ha tanta fava il dottor di Valenza
» Con una lunga toga e corta *scienza.* »
Id ib. 201.

« Voi, che talora a qualche *scienza,* od arte *ecc.* »
Fiacch. *(Clas.)* Fav. 49. (Prato, 1822).

« La sua *scienza* svania sì fattamente *ecc.* »
Id. ib. 132.

« Il Buonsenso, che già fu capo-scuola,
» Ora in parecchie scuole è morto affatto;
» La *Scienza,* sua figliuola,
» L' uccise, per veder com' era fatto. »
Giust. Vers. 333. (Ed. Cr.).

« E, *scienza,* grida ai Professori, *scienza.* »
Guadagnol. Poes. gioc. 12. (Milano, 1873).

Giovino eziandio alcuni esempj di *coscienza,* contratta a trisillabo, per difendere *scienza,* contratta a bisillabo:

« Certanamente a mia *coscienza* pare. »
Tomm. Buzzuol. Faenz. in Canzon. Dant. 260. (Barbèra). Questo es. è tolto da un sonetto falsamente attribuito a Dante. E pure nel Vocabolario del Manuzzi, sotto **Certanamente,** è dato ancora per suo!

« O pungente coltello di *coscienza!* »
Es. tolto dalle Rim. attrib. Petr. 38. (Padova, 1874).

« Mentre han *coscienza* per lor ferma pena. »
Guidicc. Op. 1, 98. (Ed. Cr.).

« Perchè in *coscienza,* a dirla qui tra noi,
» A morire si guasta i fatti suoi. »
Ner. Pres. Sam. 2, 1.

« O perchè dagli stimoli trafitto
» Della propria *coscienza* in sè ritorna *ecc.* »
March. Lucr. 4, 1628.

« Morbida pelle, e ruvida *coscienza.* »
Adim. Sat. 188. (Ed. Cr.).

« Nè un uom son io po' poi senza *coscienza.* »
Casott. Celid. 2, 43.

« Monsignore è Prelato di *coscienza.* »
Saccent. Rim. 2, 6. (Fraticelli).

« Fate prima l' esame di *coscienza.* »
Guadagnol. Poes. gioc. 1. (Milano, 1873).

Il Chiarini omette la dieresi in *impaziente*, e l' **Amalfi** grida subito: Sproposito. Lo giustifica il Parini:

« Ma già la Fama all' *impaziente* Oneglia
» Le rapid' ali affretta. »
Vers. 135. (Le Monnier).

E devono giustificarlo, chi ben vede, anche altri poeti che in *pazienza*, *paziente* e *pazientemente* omisero la dieresi.

Pazienza.

« A' quali tutti sono apparecchiato,
» E voglio sostener con gran *pazienza.* »
Dant. Rim. sacr. 354. (Barbèra).

« Ma perdè pure un tratto la *pazienza.* »
Ar. Orl. fur. 36, 55.

« Si dura, e si sopporta con *pazienza*.....
» Anco ai più Santi la *pazienza* scappa. »
Ner. Pres. Sam. 6, 3.

« Ma nel Mondo ci vuol pane, e *pazienza.* »
Casott. Celid. 4, 101.

« Son nelle vostre mani, avrò *pazienza.* »
Fag. Rim. piac. 1, 349. (Lucca, 1733.).

« Onde strappa il cappuccio e la *pazienza.* »
Forteguerr. Ricciard. 7, 51.

« Pare impossibile!
» La croce è offesa

» Perfin sugli abiti!
» (*Pazienza* in Chiesa!). »
Giust. Vers. 55. (Ed. Cr.).

« E la *pazienza* in questo struggibuco
» La mi doventa la virtù del ciuco. »
Id. ib. 247.

« Non ho gran paga, ma ci vuol *pazienza*. »
Guadagnol. Poes. gioc. 21. (Milano, 1873).

Paziente.

« Soffron *pazienti* così grand' ingiuria. »
Ner. Pres. Sam. 6, 12.

« Onde al fin ritornata la *paziente*, *ecc.* »
Bellin. Bucch. 2, 101. (Bologna, 1823).

« Un Filosofo antico assai *paziente*. »
Monet. Mond. nuov. 40.

« . . . . . a quella ninfa
» Da' bei cincinni faccia conto il nostro
» Infallibil voler: - torni il *paziente*
» Ulisse al suol nativo. »
Leop. Odiss. 2, 119.

Pazientemente.

« Il quale l' udì mal *pazientemente*. »
Bocc. Teseid. 1, 46.

Il Chiarini fa di *ozioso* un trisillabo, e l' **Amalfi** gli canta la stessa nota, aggiungendo che il Petrarca, il d' Elci, e 'l Giusti ne fanno un quadrisillabo. - Sì; ma il Giusti *medesimo* e più altri, nol fanno anche trisillabo? Dunque.....

« Là dove a me conviene *ozioso* stare. »
Bocc. Teseid. 3, 78.

« E Mirra e Gianni Schicchi e più lebrosi
» Vide, et i falsator per fiera sete
» Idropici fummare stando *oziosi*. »
Id. in Rim. Cin. 398. (Barbèra).

« L'altre compagne non si stanno *oziose*. »
Sacch. in Sagg. Rim. 92. (Ed. Cr.).

« Qual sollecita e strigne,
» S'avvien ch'alcuna *oziosa* all'opra veda. »
De' Medic. Poes. 150. (Barbèra).

« E destò ciascun spirto che dormiva
» Sparto nel petto senza cure *ozioso*. »
Id. ib. 151.

« Zeffiro s'è fuggito in Cipri, e balla
» Co' fiori *ozioso* per l'erbetta lieta. »
Id. ib. 264.

« Rivolta al gioco ed alle *oziose* piume. »
Grazz. Rim. burl. 379. (Sansoni).

« Ella non piuma *oziosa*
» Non gola non rubello
» Ozio lascivo di virtù curava. »
Varch. Boez. 60. (Brescia, 1827).

» *Oziosa*, scioperata, pazzerella. »
Buonarr. Op. var. 306. (Ed. Cr.).

« Di quei pastor vide per terra sparso
» Ella di corde un mazzo e starsi *ozioso*. »
Id. ib. 347.

« *Ozioso* sto bocconi,
» Operante, per aria m'arrovescio. »
Id. ib. 399.

« Prenderò quel ch'io veggo in terra esposto,
» Che dorme come lor, strumento *ozioso*. »
Id. Fier. 2, 3, 8.

« Il Podestà è su, credo, ch' *ozioso*,
» Data udïenza *ecc.* »
Id. ib. 2, 5, 7.

« . . . . . E perchè questo è luogo
» Pubblico, e via frequente, non *oziosi*,
» Ci spasserem. »
Id. ib. 3, 1, 1.

« . . . . . si fece piazza
» Di gente *oziosa;* ma del gioco loro *ecc.* »
Id. ib. 3, 1, 5.

« È meglio ir per un colpo, per far colpo
» In giovamento altrui, che stando *ozioso*
» Pio spettator sol desïargli bene. »
Id. ib. 3, 2, 4.

« E mentre *oziosi*, a' quali avanza tempo, *ecc.* »
Id. ib. 3, 2, 12.

« O scherzo Ulisse dell' *oziose* fata. »
Id. ib. 4, 2, 7.

« . . . . . a che si stanno
» Le gogne *oziose*, e le mitere e i remi? »
Id. ib. 4, 4, 9.

« A chi lo dice, dì, ch' un Bisognoso
» T' ha fatta in sogno, perch' egli era *ozioso*. »
Allegr. Rim. 30. (Amsterdamo, 1754).

« O pur Cupido *ozioso*
» Menandolo ingattito
» Fu la cagion, ch' io l' ho perso, o smarrito? »
Id. ib. 35.

« Vennero a trattener le genti *oziose*. »
Monet. Cort. conv. 6, 34.

« Là, fate il pazzo, fate il Rodomonte,
» L' *ozioso*, il giocatore, il cascamorto. »
Giust. Vers. 282. (Ed. Cr.).

« Tommaso, che portò fin dalla culla
» La dura soma d' una vita *oziosa*,
» Stanco di non far nulla,
» Un giorno s' ammazzò per far qualcosa. »
Id. Scritt. var. 447. (Le Monnier).

L' **Amalfi** ammonisce il Chiarini che *ieri* non può ricever dieresi. E pure l' ha ricevuta!

« E l' *ïeri* vedea, l' oggi e il domani. »
Fosc. Poes. 253. (Ed. Cr.).

« È l' altro un nobile
» Tinto d' *ïeri*,
» Re cristianissimo
» Dei re banchieri. »
Giust. Vers. 107. (Ed. Cr.).

Finalmente l' **Amalfi** dice che *imperiale* non può andar senza dieresi, e vuol provarlo con l' autorità del Giusti. Il *non può* mi par troppo; tanto più che lo stesso Giusti permise che potesse andarne anche senza. Ma era già stato permesso alcuni secoli prima del Giusti:

« Quell' è 'l signor di natural bontade
» Degno d' onore e d' *imperial* grandezza. »
Bambagiuol. in Rim. Cin. Pist. 178. (Barbèra).

« E su questo sol tocca a camminare
» Alla *imperial* Marchesa, alla Priora. »
Bellin. Bucch. 2, 32. (Bologna, 1823).

« Terra di signoría, terra *imperiale.* »
Id. ib. 115.

« Il Lotto, gioco *Imperiale* e Reale. »
Giust. Vers. 229. (Ed. Cr.).

Chi ha letto i migliori poeti italiani e gli rammenta, dee saper bene che, in materia di dieresi, non ci può esser negata una ragionevole libertà: « **Voglio la briglia, non le pastoie** (per chiu- » dere con le auree parole di Annibal Caro); **il** » **digiuno, non la fame; l' osservanza, non la su-** » **perstizione.** » *Apolog. 88. (Barbèra).*

33473

TAVOLA

DEGLI AUTORI

CITATI IN QUESTO OPUSCOLO.

Adimari Lodovico.
Alamanni Luigi.
Alfieri Vittorio.
Allegri Alessandro.
Allighieri Dante.
Ariosto Lodovico.
Bambagiuoli (de') Graziuolo.
Bellini Lorenzo.
Berni Francesco.
Boccacci Giovanni.
Bojardo Matteo Maria.
Buonarroti Michelagnolo.
Buzzuola Tommaso.
Canigiani Ristoro.
Carducci Giosuè.
Caro Annibale.
Casotti Andrea.
Cellini Benvenuto.
Chiabrera Gabriello.
Cicognini Jacopo.
Cino (da Pistoja).
Crudeli Tommaso.
Fagiuoli Giov. Battista.
Fiacchi Luigi.
Firenzuola Agnolo.
Forteguerri Niccolò.
Foscolo Ugo.
Gargallo Tommaso.
Gelli Giov. Battista.
Giusti Giuseppe.
Gozzi Gaspero.
Grazzini Anton Francesco.
Guadagnoli Antonio.
Guarini Giov. Battista.
Guidiccioni Giovanni.
Leopardi Giacomo.
Lippi Lorenzo.
Maffei Scipione.
Magalotti Lorenzo.
Mamiani Terenzio.
Marchetti Alessandro.
Martelli Lodovico.
Mascheroni Lorenzo.
Medici (de') Lorenzo.
Migliorucci Lazzaro.
Molza Francesco Maria.
Moneti Francesco.
Monti Vincenzo.
Neri Ippolito.
Niccolini Giov. Battista.
Pananti Filippo.
Papi Lazzaro.
Parini Giuseppe.
Pavesajo (del) Mino.
Petrarca Francesco.
Pindemonte Ippolito.
Poliziano Agnolo.
Pulci Luigi.
Redi Francesco.
Saccenti Giov. Santi.
Sacchetti Franco.
Salvetti Piero.
Tasso Torquato.
Tassoni Alessandro.
Uberti (degli) Fazio.
Vaj Stefano.
Varchi Benedetto.
Zendrini Bernardino.

(Pag. 3):

« . . . . . .
» E non fussi *ubbidienti*
» A' suoi comandamenti. »

Latin. Tesorett. in Manual. Letterat. Nannucc. 1, 448. (Ed. Cr.).

(Pag. 7):

« *Curiosa* da me volle
» Saper, se pur anch' io
» Appresi sì bell' arte. »

Monigl. Poes. dram. 3, 55. (Firenze, 1698).

« Ma la *curiosa* gola ha fatto il callo. »

Soldan. Sat. 85. (Londra, 1787).

(Pag. 8):

« Ma perch' io veggo che parlarne *odioso*
» Sarebbe, un mio disegno ti vuo' dire. »

Mach. Comm. 395. (Barbèra).

« Eccoti, invitto Re, l' *odioso* teschio. »

Rucell. Op. 13. (Ed. Cr.).

« Bramosa di saper qual mai dovesse
» Esser il fin di tal giudicio *odioso*. »

Nannin. Ovid. Epist. V.

(Pag. 15):

« E per gran *testimonianza*
» Basta dir, son tuo fratello. »

Monigl. Poes. dram. 3, 516. (Ed. prec.).

« . . . . . A lei di sangue presta
» *Testimonianza* il Paterin dal rogo. »

Marenc. Trag. ined. 236. (Le Monnier).

(Pag. 18):

« Fa poi, che tu avvertisca al calabrone *ecc.;*
» Ed alla Aragne, *odiata* da Minerva. »

Rucell. Op. 162. (Ed. Cr.).

ALTRI ESEMPJ

di nuovi Autori.

—

(Pag. 8):

« Or che noi siam ne' minor dì dell' anno,
» E che l' *odioso* strepito de' piati
» Non mi caccia il cervello a saccomanno, *ecc.* »

Cecch. Masch. XX. (Ed. Cr.).

« . . . . . Oh quel pendente
» È nome *odioso:* chiamerel fermaglio. »

Id. Comm. 2, 253. (Silvestri).

« . . . . . Questa non pia, non empia.....
» Mia vita *odiosa*, e con amor tenace
» Sì amata, quando moderar sapesti,
» Che mi desse una poca ora di pace? »

Tort. Scettic. cap. II.

« Tutto è dolor per me: l' aere, i rai
» Del sole *odiosi* mi son fatti. »

Id. ib. cap. III.

(Pag. 11):

« . . . . . Questo pazzo
» Di questo vecchio, per *risparmiar* l' anno *ecc.* »

Cecch. Comm. 2, 172. (Silvestri).

« . . . . . (se spazio
» Tal per esse però s' occupi ed empia,
» Che importi o giovi *risparmiar*). »

Spolv. Ris. 4, 102.

(Pag. 12):

« . . . . . come quando in guerra
» Bene instrutta *legion* le sue coorti
» Svolge, *ecc.* »

Aric. Virg. Georg. lib. II.

(Pag. 13):

« Di cinque pani e due pesci *saziati.* »

Dolciben. in Eccitam. 52. (Ed. Cr.).

« Convien, che sfami l' *insaziabil* gola. »

Burch. Son. 55. (Ed. Cr. del 1757).

(Pag. 15):

« . . . . . gli occhi son fermi
» A far *testimonianza* del mio danno. »

Sestin. Poes. 264. (Le Monnier).

« Certezza, d' uno Iddio *testimonianza*
» Chieggo. »
Tort. Scettic. cap. III.

« . . . . . un sepolcral sasso qui rende
» *Testimonianza.* »
Aric. Poes. 43. (Silvestri).

« *Testimonianza* ancor fanno gli spersi
» Archi e gl' infranti stipiti e i triglifi. »
Id. ib. 44.

« D' antico incendio e di conflitti insieme
» *Testimonianza, ecc.* »
Id. ib. 111.

(Ib.):

« . . . . . ma se fia d' uopo
» *Testimoniar* con un prodigio il vero,
» Spero il farà. »
Sestin. Poes. 353. (Le Monnier).

(Pag. 18):

« E par che da ognun sia desiata,
» E nel segreto cordialmente *odiata.* »
Risolut. Son. 18 in Burch. (Ed. Cr. del 1757).

« Fuggia veloce, e spesso
» Si volgeva a mirar se lungi o presso
» Avea l' *odiato* amante. »
Rinucc. Dafn.

« E da l' *odiata* riva
» Fugga fremendo, e singhiozzando il rio. »
Test. Poes. 491. (Venezia, 1672).

« E, se le luci mie serban memoria
» De l' *odiate* sembianze, assai più viva *ecc.* »
Id. ib. 531.

(Pag. 20):

« Giunon per gelosia m' *odiava* a morte. »
Anguill. Ovid. Metam. 9, 116.

(Pag. 21):

« Ma l' altro col pugnale a la parata
» La butta fuor con *misterioso* effetto. »
Bocchin. Pazz. Sav. 3, 25.

(Pag. 23):

« (Per farmi universale nelle *scienze*). »
Cecch. Comm. 2, 384. (Silvestri).

« Infelice Bietolone!
» Che mi giova esser sì dotto,
» Se le *Scienze* m' han ridotto
» A passar per un minchione? »
Carl. Svin. S. (Campobasso, 1878).

Ne' *Suppositi* (in versi) dell' Ariosto, publicati dall' Orlandini e dal Bortoli (Venezia, 1730 e 1739), dal Remondini (Bassano, 1771), dal Molini e dal Barbèra (Firenze, 1824 e 1856) e da altri moderni, *Filogono* sentendosi dire dal *Ferrarese* un mondo di bene del suo figliuolo studente, gli risponde *(Att. IV, sc. III)*:

« Che bene speso abbia il tempo, n' ho gaudio;
» Pur non mi curo di cotanta *scienzia*. »

Ma non posso giovarmi di questo ultimo verso per provare la omission della dieresi, perchè la credo assolutamente lezione erronea. La sonorità di questo verso, chi ha ben costrutto orecchio, stona con la spigliatezza dello stil comico dell' Ariosto il quale, nel tessere i versi da comedie, usò arte finissima per farceli parer quasi prosa. È in vero, ne' seguenti versi *(Att. I, sc. II)*, l' Ariosto poteva ometter benissimo la dieresi nella voce *scienzia;* e non la omise per l' addotta ragione:

« Ma faccìa quanto vuol; val la *scïenzia*..... »
« Pur dir posso con ver, che la *scïenzia*..... »

La lezione, dunque, *cotanta* per *tanta*, è baratto di mano moderna e mal pratica, del quale però si accorse bene il Polidori nel curarne la edizione del Le Monnier, meritamente citata dalla Crusca. E *baratto,* ripeto, anche perchè le antiche edizioni del Giolito (Venezia, 1551, 1553 e 1562), del Cavalcalupo (*ivi,* 1587), e del Bonibelli (*ivi,* 1596), leggono:

« Pur non mi curo di *tanta* scïenzia »

e non, rumorosamente:

« Pur non mi curo di *cotanta* scienzia. »

E anche perchè i *Suppositi* (in prosa) leggono nello stesso luogo: « non mi curo che sia di *tanta* (e non *cotanta*) dottrina. » —

(Pag. 28):

« I mirabil triunfi e magni onori
» Non s' acquistaron nelle *oziose* piume. »

Maestr. Nicc. Cieco Fir. Due Canz. ined. 15. (Firenze, 1867).

« E Neri Pitti so, che stava *ozioso*. »

Burch. Son. 98. (Ed. Cr. del 1757).

(Pag. 30):

« Sempre invidiato la sua vita trasse,
» Benchè co' vizi suoi scelerati
» *Imperial* dignitade accompagnasse. »

Boez. Volg. buon sec. 117. (Barbèra).

« Che vi par della lettera *Imperiale*
» Che già mandovvi la Sua Maestade? »

Aretin. in Op. burl. 3, 14. (Usecht al Reno, 1760).

« Quasi presago del futuro male,
» Che per nascer discordie alte non sieno
» Fra 'l popol Mangonese, e l' *Imperiale*. »

Corsin. Torracch. 4, 6.

« . . . . . e qui comanda
» De' soldati *Imperiali* ad una banda. »

Id. ib. 15, 36.

DA AGGIUNGERE ALLA TAVOLA.

—

Anguillara (dell') Giov. Andrea.
Aretino Pietro.
Arici Cesare.
Bocchini Bartolomeo.
Burchiello Domenico.
Carli Paolo Francesco.
Cecchi Giovammaria.
Cenni Angelo, d.° il *Risoluto*.
Corsini Bartolommeo.
Dolcibene (Messer).
Maestro Niccolò cieco Fir.
Rinuccini Ottavio.
Risoluto (Il). V. Cenni Angelo.
Sestini Bartolommeo.
Spolverini Giov. Batista.
Testi Fulvio.
Torti Giovanni.

33h/3